



Gates & AntiGates/1 Guerra dei browser, intervista al numero due del colosso

Ballmer: «Chi fa Windows? Microsoft o il governo Usa?»

Il secondo azionista dopo Bill Gates, sulla causa intentata dal Dipartimento americano della Giustizia dice: «Dobbiamo capire se i nuovi prodotti li decidiamo noi o un tribunale». Il caso Java.

MILANO. Scade questa settimana il termine entro il quale la Microsoft dovrà rispondere all'accusa mossa dal dipartimento della Giustizia Usa di violare le leggi sulla concorrenza. Una scadenza importante ma non decisiva: dopo questo primo passo, infatti, la causa prenderà il suo corso naturale, e non si concluderà prima di qualche mese. L'accusa del dipartimento di Giustizia riguarda come è noto l'inserimento del browser Explorer (software per la navigazione in Internet), all'interno del pacchetto di Windows95. Offrendo gratuitamente il suo software all'interno di un sistema operativo che gode in pratica di un regime di monopolio nel mondo del pc, la Microsoft secondo il dipartimento di Giustizia abusa della sua posizione nella battaglia contro Netscape, la società che ancora conserva, nonostante tutto, la maggioranza relativa del mercato.

Steve Ballmer, numero 2 a Redmond, subito dopo Bill Gates (anche in termini di peso azionario, potendo contare su una quota del capitale Microsoft stimata oggi circa 9.000 miliardi di lire), tende a minimizzare al portata della causa che aspetta la società.

Cosa direte nei prossimi giorni al giudice?

«Sarà solo un primo incontro, niente di risolutivo. Noi abbiamo già consegnato un documento scritto, e ci siamo già visti per concordare un calendario dei prossimi appuntamenti; sarà una cosa lunga».

E nel frattempo cosa farete? Rimanderete il lancio di Windows98, che dovrebbe integrare ancor di più le funzioni del browser Explorer con il sistema operativo?

«Windows98 è troppo importante per noi per rinviare. In questa causa le cose sono chiare: si tratta di stabilire se gli sviluppi dei nuovi prodotti spettano alla Microsoft, sulla base degli input che vengono dai clienti e sulla base delle proprie autonome scelte, o se questo compito spetta al dipartimento di Giustizia».

L'accusa è di concorrenza sleale nello specifico mercato del software di navigazione in Internet.

«Oggi si parla di questo aspetto, domani potrebbe essere altro. Noi abbiamo posto una domanda cruciale, alla quale contiamo di avere una risposta. Spetta al governo di stabilire lo sviluppo applicativo, o siamo liberi di pensarci noi?».

Il governo vi accusa di violazione delle norme sulla concorrenza.

«Non è il nostro caso. In questo mercato i clienti hanno prodotti sempre più ricchi a prezzi calanti. E hanno la possibilità di scegliere tra diversi concorrenti. Io chiedo: dobbiamo pensare alla soddisfazione dei nostri clienti o a quella dei nostri concorrenti?».

Lei nega dunque qualsiasi violazione delle norme sulla concorrenza?

«Certo che nego. La verità è che in questo mercato c'è una fortissima competizione. Certo, anche la concorrenza si evolve, sotto la spinta del continuo sviluppo, tanto è vero che oggi i nostri primi concorrenti sono Netscape e Java. La cosa curiosa è che al governo degli Stati Uniti sembra naturale l'integrazione di Java nel browser, mentre si contesta a noi l'idea di integrare il browser nel nostro sistema operativo».

Ci può spiegare allora la vostra decisione di entrare nella Apple. Questo passo non mira proprio ad estendere l'area di influenza di Explorer anche al mondo Macintosh?

«Attorno a questa vicenda c'è stato un eccessivo clamore. Si è trattato di un accordo importante, ma la stampa ne ha fatto un caso gigantesco. In realtà sì, noi abbiamo concordato con Apple l'integrazione di Explorer nel Macintosh, oltre che uno sviluppo comune di Office. E abbiamo raggiunto un accordo per chiudere ogni vertenza legale sull'uso dei brevetti. Niente di più. L'accordo è tutto qui, anche se la gente si aspetta cose fantasmagoriche, dopo il clamore sollevato dalla stampa».

Cambiando argomento. Come vede lo sviluppo del Net Pc, i computer a basso costo per la naviga-

zione in Internet?

«Il Net Pc è una macchina strana. Non è un terminale e non è un pc. Se ne parla però come di una cosa potentissima, in grado di gestire programmi di navigazione straordinariamente complessi. Per il momento mi pare che questa idea non sia destinata ad avere un grande seguito».

E allora, secondo lei, quali saranno le innovazioni destinate a caratterizzare il futuro?

«Se parliamo dei prossimi 2 o 3 anni io vedo uno sviluppo del software nella direzione di aiutare l'utente ad interagire col computer, semplificando il suo lavoro. Seguiamo più avanti, probabilmente la tecnologia più importante sarà quella del riconoscimento vocale, che troverà innumerevoli applicazioni».

Mi pare che in questo settore Microsoft non sia in primissima fila, e che ci siano diversi concorrenti parecchio più avanti.

«È una tecnologia nella quale stiamo investendo moltissimo. Penso che abbiamo uno dei team internazionali più importanti. Forse altri sono oggi più avanti, ma garantisco che ci stiamo occupando parecchio di questa cosa».

Dario Venegoni

Gates & antiGates/2

Scott McNealy di Sun: «Lui teme Java ma la Rete ci ha scelto»

«Inondate la sua casella di posta elettronica. Ditegli che volete Java puro al 100 per cento». Scott McNealy, presidente della Sun Microsystems, dev'essere proprio arrabbiato con Bill Gates se qualche giorno a, davanti a tremila sviluppatori Java riuniti a Berlino, li ha invitati a mandare le loro proteste al patron della Microsoft. In un articolo del «New York Times» firmato da Bruno Giussani si racconta come il capo di Sun abbia concordato l'indirizzo di e-mail di Gates.

Lo scontro tra i due giganti dell'informatica è diventato conflitto senza esclusioni di colpi dopo che Sun ha trascinato Microsoft in tribunale. La società di Bill Gates è infatti accusata di aver violato le condizioni della licenza d'uso avendo utilizzato nel suo Internet Explorer 4.0 un Java modificato al punto da renderlo incompatibile con il Java originale. Microsoft ha controquerelato e così adesso potremo assistere ad un'altra saga giudiziaria che durerà anni.

L'irritazione di Scott McNealy nei confronti del concorrente di Seattle era evidente anche nella breve confe-

renza stampa tenuta a Roma una settimana fa, di passaggio sulla via per Berlino. «Microsoft ha deciso che non vuole essere compatibile con Java. Il messaggio che stanno mandando a tutti noi è: non vogliamo essere compatibili» ha spiegato McNealy, che ad appena 42 anni è a capo di una delle maggiori aziende informatiche del mondo, anche lui un enfant prodige del digitale, come lo stesso Gates o Steve Jobs, fondatore di Apple.

In questo tempo in cui le «reti» sono il paradigma che struttura il presente, incompatibilità è sinonimo di incommuniabilità. Perché Microsoft dovrebbe dunque scegliere di non comunicare? Secondo McNealy «perché vedono Java come una minaccia per Windows. Java è disponibile da un anno e mezzo, eppure ormai più di 700 mila sviluppatori hanno scelto di lavorare con noi. E oggi ci sono 116 aziende che hanno prodotto basati su Java».

Che, Microsoft o non Microsoft, il linguaggio messo a punto dalla Sun sia ormai uno standard mondiale è fatto per Internet ma anche per molte altre applicazioni, lo conferma la



Steve Ballmer

Ma non solo: se il problema fosse soltanto la conquista dell'esistente, lo scontro tra Sun e Microsoft non avrebbe molto senso. La vera competizione è per le applicazioni al di fuori del computer: dai «telefoni intelligenti» alla WebTv, l'integrazione tra televisione e Internet, alle cosiddette «smart cards», le carte intelligenti che in un piccolo chip racchiudono un'enorme capacità di elaborazione. Possono servire in sostituzione delle attuali carte di credito e bancomat, o per la futura «Digicash», la moneta elettronica, ma anche come cartelle sanitarie, documenti di identità e un mare di altre applicazioni. E pochi giorni fa Java ha segnato parecchi punti a suo favore quando Visa, il più grande circuito internazionale di carte di credito, ha annunciato di aver scelto il linguaggio di Sun per le sue future «smartcard». Secondo quanto riporta Robert Lemos del notiziario Internet ZDNews, nel 2001 le carte Visa saranno oltre un miliardo, e di queste oltre 300 milioni saranno «smartcard» con Java.

Toni De Marchi

IL CASO PEACELINK

A proposito di telematica impegno sociale, mafia e burocrazia Storia di una condanna

Una notizia a margine. Il «grosso» dell'evento è già uscito su quasi tutti i giornali, magari senza moltissimo risalto, ma insomma fa lo stesso: il governo ha deciso di sostenere la diffusione della telematica, dimezzando le tariffe telefoniche. Una buona decisione. Buona, anche perché, una volta tanto, s'è deciso di coinvolgere nelle scelte i «provider», quelli che forniscono l'accesso ad Internet per capirci. Sono stati coinvolti quelli che lo fanno per soldi e quelli che lo fanno per «passione», per fini sociali. Ed ecco la notizia a margine: nel gruppo di enti, società e reti amatoriali chiamati ad elaborare la proposta, mancava il presidente di «PeaceLink», la più antica, la più importante fra le associazioni telematiche no-profit. Non c'era perché Giovanni Pugliese - si chiama così il presidente di «PeaceLink» - era impegnato in un processo. Neanche a farlo apposta, nel giorno dell'annuncio della riduzione delle tariffe, è cominciato a Taranto il processo di appello contro di lui. Iniziato e subito rinviato. In prima istanza l'avevano condannato a tre mesi di reclusione (poi convertiti in una multa di sei milioni e rotti) più le spese processuali. Che comprendono anche una perizia, costata nove milioni e mezzo. L'accusa? Aver usato la rete per vendere illecitamente programmi coperti da copyright.

È difficile confutare l'assurdità di queste accuse (c'è chi l'ha fatto e assai puntigliosamente: all'indirizzo www.metro.it/gubi/pck/crackpck.html, si può trovare lo splendido cyber-libro «Crackdown» tutto dedicato all'argomento) perché non si sa da dove partire. Forse dalla personalità di Giovanni Pugliese. Operaio all'Agip di Taranto, sindacalista, convinto militante pacifista è stato il vero promotore della prima BBS italiana di impegno politico e sociale. È stato il primo, insomma, a mettere in rete un data base, col quale chi vuole, da casa, ci si può collegare. Per scambiarsi informazioni, notizie, discussioni. Sulla lotta alla mafia, sulle strategie per battere i trafficanti di droga. Su come aiutare concretamente il terzo mondo («PeaceLink» sta curando direttamente un progetto di formazione per ragazzi in Africa). Pezzo dopo pezzo, grazie a questo scambio di informazioni e di notizie, «PeaceLink» aveva realizzato uno dei più importanti data base sulla mafia. Un archivio impressionante di dati, notizie, rapporti. Un data-base costruito anche col sostegno del giornale «Il Siciliano» di Fava, un archivio utilizzato da quasi tutte le associazioni democratiche.

Ora quell'archivio elettronico non c'è più, distrutto. Come mai? In due parole: nell'estate di tre anni fa, il capitano della Guardia di Finanza di Taranto, Antonio Cazzato, inviò alla Procura una richiesta di perquisizione «nella banca centrale della

rete telematica Peace Link». Il capitano sosteneva di avere «fondati motivi» per ritenere che l'impegno antimafia fosse solo di facciata: in realtà lo scopo di «PeaceLink» era quello di vendere in rete software copiato illegalmente. La fonte di queste informazioni? Il capitano non l'ha mai rivelata pubblicamente. Così, nella documentazione fornita a sostegno dell'accusa c'è solo un ritaglio della «Gazzetta del Mezzogiorno». Un vecchio articolo di tre anni e mezzo fa dedicato agli hacker internazionali e accompagnato da una breve scheda con questo titolo: «In Puglia va la truffa col videotele». Comunque, di «Peace Link» in quegli articoli non c'era traccia. Ai tanti «avvertimenti» mafiosi che aveva subito Giovanni Pugliese, militante democratico nella città di Cito, si aggiunse anche quest'altro guaio. Sembrava comunque il male minore rispetto alle difficoltà quotidiane a cui doveva andare incontro la BBS. La richiesta di perquisizione, invece, fu accolta. E nel giro di poche ore - poche ore - fu nominata un perito. La sua qualifica? «Fonico» che, per sua stessa ammissione, aveva avuto a che fare «raramente con un modem». Il perito va a casa di Giovanni Pugliese (ci ritornerà altre sette volte), «perlustra» l'hard disk del computer da cima a fondo. E alla fine, trova che uno dei più diffusi programmi di scrittura, «Word», era senza licenza. Così come sono senza licenza i «Word» che si trovano sull'80 per cento dei computer domestici, copiati da un amico o dall'amico dell'amico.

Tutto qui. Di vendita in rete illegale, ovviamente, nessuna traccia. Con l'aggravante che durante una di queste «perizie» il tecnico ha pensato bene di cancellare completamente il data-base. Ed è un po' come se durante un'inchiesta su un omicidio gli inquirenti decidessero - per impemica o per scelta - di cancellare le impronte digitali. L'unica cosa che gli inquirenti non hanno potuto cancellare, perché pubblica e diffusa in tanti comunicati, è la posizione da sempre assunta da «Peace Link» contro la pirateria telematica. Fatto questo che addirittura, agli inizi, suscitò qualche sospetto verso «Peace Link» da parte dei gruppi più radicali del mondo cyber.

Nessuna traccia di vendita on line, nessuna verifica sui conti correnti di Pugliese. Che pure s'era detto disponibile a farsi controllare. E invece nulla. E dire che se l'accusa fosse stata fondata, e che se appena uno ogni dieci utenti della BBS avesse acquistato software illegale, Pugliese avrebbe dovuto guadagnare 90 milioni al mese. Un miliardo all'anno. E, invece, sul suo conto c'è solo lo stipendio, per molto tempo neanche quello sostituito dall'assegno della cassa integrazione.

Per quella «perizia», si diceva, ora hanno presentato il conto al condannato: nove milioni. Ma perché invece di spedire un «fonico» non fu mandato un esperto? Biondi, alle tante interrogazioni del Pds, di Rifondazione e dei verdi, all'epoca rispose così: «Il comando di Taranto è dotato di modem, per altro non abilitato all'accesso a banche dati telematiche». Affermazione che, se vera, dovrebbe diventare oggetto di convegni di studio. Visto che oggi qualsiasi modem può collegarsi alle BBS, alle banche dati. Ma nonostante gli «scivoloni tecnici» una cosa l'allora Guardasigilli la disse. Questa: l'inchiesta di Taranto riguarda un aspetto specifico, non mette in discussione «l'associazione Peace Link, la cui opera meritoria è da tempo conosciuta». Un'«opera meritoria» iniziata e proseguita solo grazie a Giovanni Pugliese e ai suoi amici. Condannati. E condannati senza aver avuto la possibilità di difendersi. Il decreto di condanna - visto che il reato era «susseguibile d'ufficio» - a lui e al suo avvocato, è stato recapitato solo dieci giorni dopo la sentenza. «Time» (sì, proprio il Time) il 13 giugno del '94 scrisse così: «(l'inchiesta)... è forse un malcelato tentativo di sopprimere un nuovo strumento di libertà, in un nuovo media che per qualcuno può essere fastidioso». Giovanni Pugliese lo sapeva, lo sa. L'ha pure scritto: «Peace Link vuol dare fastidio...». E l'hanno condannato.

Nicola Zamperini

Stefano Bocconetti

In rete la possibilità di verificare l'esattezza della teoria dei «Sei gradi di separazione» Sei persone virtuali fra noi e i nostri simili

Una catena di sei uomini e donne (5,84 per l'esattezza) lega due sconosciuti in qualsiasi parte del mondo.

Quante persone, quante conoscenze, ci sono in comune tra due persone qualunque sulla faccia della terra? Istitivamente si potrebbe dire nessuna, o anche tutto il mondo. Se non si conoscono affatto, che contatti ci saranno mai? Invece c'è una risposta, e per giunta, precisa: sei persone (5,84, per la precisione). Una catena di sei uomini o donne che lega due sconosciuti qualsiasi. È un po' la situazione che si verifica quando ci si imbuca ad una festa conoscendo un amico di un amico del padrone di casa. In questo caso vi separano solo due persone da chi fa la festa. C'è qualcuno, il suo nome è John Guare, che ha esposto questo concetto e lo ha portato su scala planetaria, creando la teoria dei «sei gradi di separazione». L'affermazione è frutto di una teoria balzana, o forse fondata su dati statistici, inventata di sana pianta, o chissà cosa altro. E «Sei gradi di separazione» era il titolo di un film di John

Schepisi, con Donald Sutherland e Will Smith. Un principio stravagante, ma sufficientemente accreditato negli Stati Uniti per costruirsi il titolo di un film, e per creare un sito Internet, che di là dall'Atlantico non si nega a nessuno. Il sito (www.sixdegrees.com) è destinato proprio a verificare l'assioma dei «sei gradi di separazione». Riuscire finalmente a provare che il mondo è un grande giro di amicizie. In cui tutti possono conoscere tutti.

Il sito chiede di inserire il proprio nome, e indirizzo di posta elettronica, fornire i dati di un paio di amici, parenti, affini, conoscenti, superiori o scocciatori. Attraverso questo inserimento si mette in moto un qualcosa di simile ad una catena di S. Antonio.

Per fortuna nessuno vi chiede soldi, né minaccia sventure in caso non si risponda. Poi c'è solo da aspettare. Cosa? Che attra-

verso i vostri conoscenti e i conoscenti dei conoscenti, si arrivi, per esempio, al Presidente degli Stati Uniti. Perché la teoria si proprio fonda su questo: che anche Mr. Clinton, a Washington, è collegato ad un'altra persona, illustre sconosciuta, dall'altra parte del pianeta. Per esempio il Sig. Taigaciov, a Vladivostok, Russia Orientale. Tra di loro sei uomini: e i primi due anelli della catena sono conoscenti di persona. Gli altri sono intermediari, porte aperte su conoscenze che caso e necessità portano ad incontrarsi. Proviamo a costruire un'ipotesi di sei gradi. Basterebbe che il figlio di un nipote del signor Taigaciov, andasse all'università a Stanford, con un amico di un amico del fidanzato di Chelsea Clinton e il gioco è fatto. Scacco in sei mosse, più il presidente e il russo della costa pacifica. Onestamente è difficile immaginare che ci si riesca. Soprattutto per-

ché non tutti gli abitanti del pianeta sono connessi a Internet. Anche se è sicuramente più facile verificare il teorema dei sei gradi con la posta elettronica, che con quella cartacea.

Il sito offre garanzie di serietà, soprattutto per quanto riguarda privacy e la diffusione dei dati personali. C'è un elenco di clausole che proteggono chi si offre come cavia, lungo un paio di pagine. Se l'esperimento non riesce, non succede nulla, anzi. La sixdegrees, offre una serie di servizi. Come trovare un amico a Vladivostok, con cui scambiare quattro chiacchiere via e-mail. Oppure, suggeriscono, «rintracciare il migliore dentista di San Francisco, o una buona baby sitter, nel Queen a New York». Se qualcuno ha bisogno di curare una carie sulla East Cost, da oggi saprà come fare. Senza ricorrere ad amici e amici degli amici...

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Mancette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
Redazioni L. 8700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200		
A. parola: Necrologie L. 8700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giussè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arese di Verdùta

Milano: via Giussè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7285111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 9, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma